

## LETTERA PASTORALE INTER-CONGREGAZIONALE

**Religiosi Camilliani – Figlie di san Camillo****Ministre degli Infermi di san Camillo**

Anno Santo della Misericordia – 2016

**ESSERE CAMILLIANI.****CAMILLO, Enrico, Maria Domenica, Luigi, Giuseppina, Nicola, Germana, Ettore, Aristeo ...****La chiamata ad essere testimoni e profeti della misericordia di Dio!**

«Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. **In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura.** Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».

(FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*. Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, 15)

«Guardiamo infine ai Santi, a coloro che hanno esercitato in modo esemplare la carità. ... Nel confronto «faccia a faccia» con quel Dio che è Amore, l'uomo avverte l'esigenza impellente di trasformare in servizio del prossimo, oltre che di Dio, tutta la propria vita. Si spiegano le ingenti iniziative di promozione umana e di formazione cristiana, destinate innanzitutto ai più poveri, di cui si sono fatti carico dapprima gli Ordini monastici e mendicanti e poi i vari Istituti religiosi maschili e femminili, lungo tutta la storia della Chiesa. Figure di Santi come Francesco d'Assisi, Ignazio di Loyola, Giovanni di Dio, **Camillo de Lellis**, Vincenzo de' Paoli, Luisa de Marillac, Giuseppe B. Cottolengo, Giovanni Bosco, Luigi Orione, Teresa di Calcutta — per fare solo alcuni nomi — rimangono modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà. I santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore».

(BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*. Lettera enciclica sull'amore cristiano, 40)

«L'assistenza prestata alle necessità e ai dolori fisici e spirituali degli infermi vuol essere il prolungamento dell'inesauribile misericordia e pazienza e bontà di Gesù Signore, il quale si chinò su tutte le miserie dell'umanità ferita dal peccato, e attraverso la cura dei corpi doloranti diede pace e salvezza alle anime. La vostra presenza negli ospedali, nelle case di cura, al capezzale dei poveri e dei bisognosi sia pertanto l'irradiazione costante della carità di Cristo, **l'apologetica vissuta della delicatezza**, del disinteresse, dell'eroismo, se è necessario, di chi ha fatto dell'esempio di Gesù Signore l'unica ragione di tutta la propria vita, la misura di una necessità senza misura, la molla segreta di uno slancio destinato a spezzarsi solo con la morte».

(PAOLO VI, *Ai Camilliani*, vol. III, Tip. Pol. Vat., 1965, pp. 289-290)

La misericordia di Dio non è un ideale disincarnato dalla realtà, relegato al mondo delle pie pratiche e delle devozioni del cuore, ma un'esperienza concreta che tocca le storie e le ferite di ogni singolo essere umano.

Lo testimoniano le vicende esistenziali e i percorsi spirituali dei santi e dei beati, i quali sono testimoni privilegiati di come l'amore di Dio e il suo perdono di fatto non hanno limiti. Tra questi testimoni alcuni hanno fatto della misericordia «la loro missione di vita» in modo più specifico; altri sono diventati apostoli della misericordia e del perdono piegandosi sulle ferite più profonde dell'umanità.

È per questa ragione che abbiamo scelto di riflettere sull'esperienza della misericordia-compassione, in questo anno giubilare della misericordia a partire dalla preziosa memoria 'camilliana' che ci accomuna: il carisma di misericordia verso i sofferenti consegnatoci da san Camillo de Lellis, letto e riflesso nelle parole, nelle scelte, nelle decisioni, nell'universo intimo spirituale dei "nostri" santi, beati e servi di Dio.

Chiamiamoli pure “profeti” della misericordia. Uomini e donne di Dio che, con le loro intuizioni, la loro vita, le loro parole, hanno annunciato quell’abbraccio di misericordia del Padre che Cristo narra nella parabola del “figliol prodigo” e si trasfigura poi nella cura, nella dedizione compassionevole del “buon samaritano”.

I loro nomi sono iscritti nel grande libro della storia dei nostri istituti religiosi di ispirazione camilliana e rientrano idealmente nel capitolo dedicato a coloro che possono essere considerati i “beati” del perdono, della carezza divina, dell’accoglienza assoluta, dell’amore gratuito, del dono del proprio cuore a chi è misero, malato e nel bisogno.

### **San Camillo de Lellis**

«Tutte le sue contemplazioni, estasi, ratti, e visioni, consistevano in trattarsi quasi le notti intere a mirar fisso sopra qualche corpo morto, o moriente o altro povero infermo distrutto. Et in questi corpi così estenuati e macilenti considerava esso l’estrema miseria della vita humana... **Et in simili spettacoli d’orrore imparava esso a vivere per morire, e quelli furono sempre i suoi libri e le sue scuole dove imparò a disprezzare il mondo, et amare i suoi prossimi**» (SANZIO CICATELLI, *Vita del P. Camillo de Lellis – Vms – 251*).

### **Beata Giuseppina Vannini**

«Le idee interne che ci turbano non sono mai prodotte da spirito buono, quindi non sono da Dio. Quel manco totale di confidenza in Dio, temendo anche di non salvarsi è roba diabolica. **È molto meglio abbondare nella filiale confidenza in Dio che dubitare d’una sì grande bontà e misericordia.** Ben inteso che il demonio godrebbe di vederla fare il grosso sbaglio di lasciare il suo posto per cercare una maggior quiete e perfezione» (MV lettera 53 a Sr. Gerarda Legrand).

### **Beato Enrico Rebuschini**

«L’assistenza prestata alle necessità e ai dolori fisici e spirituali degli infermi vuol essere il prolungamento **dell’inesauribile misericordia e pazienza e bontà di Gesù Signore**, il quale si chinò su tutte le miserie dell’umanità ferita dal peccato, e attraverso la cura dei corpi doloranti diede pace e salvezza alle anime, irradiando costantemente la carità di Cristo, l’apologetica vissuta della delicatezza, del disinteresse, dell’eroismo. Questo stile cristico sembra essere il compendio dei propositi e dell’apostolato del Servo di Dio Enrico Rebuschini, che ha seguito fedelmente l’esempio e la dottrina di Cristo e consacrò la sua vita al servizio dei malati e dei peccatori, ai quali, con umiltà e carità, ha distribuito largamente i doni della Redenzione, offrendo loro di **fare l’esperienza della misericordia di Dio** e di quella dolcezza del Vangelo di cui tutti abbiamo bisogno» (dal Decreto super Virtutibus).

### **Beata Maria Domenica Brun Barbantini**

«L’onnipotenza di Dio! Quante delizie, qual magnificenza si presenta davanti agli occhi che vogliono apprezzare la bontà di un Dio Creatore verso noi vili creature! Ma io, creatura vilissima, come ho corrisposto? Come ho amato il mio Creatore, il mio Redentore, il mio generoso Benefattore? I miei peccati lo dimostrano abbastanza. La mia ingratitudine servirà sempre a umiliarmi, a **domandare misericordia e perdono**, non a sgomentarmi, **né mai a diffidare della divina misericordia.** Coraggio dunque, dico anche a te mia cara figlia..., Iddio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (dagli Scritti spirituali, n.80).

### **Beato Luigi Tezza**

«L’unico che dovete esercitare è il potere della fermezza dolce, senza debolezze, e della **misericordia** che perdona sempre, seguendo l’esempio di Gesù. Ascoltate chi vi parla, entrando nei suoi pensieri, nelle sue lotte, nelle sue sofferenze, nelle sue pene. Trasferitevi in lei. Siate ferma, realistica, giusta e buona; parlate poco di voi stessa. **Se avete delle malate curatele e fatele curare con la tenerezza di una Madre**» (dagli Scritti, anno 1892).

### **Servo di Dio Nicola D’Onofrio**

«S. Paolo ha la coscienza di essere l’apostolo delle genti ma unicamente per l’infinita misericordia di Dio che l’ha convertito dal peccato. **Noi siamo un monumento vivente della misericordia di Dio.** Gesù disse a S. Caterina da Siena “Tu sei colei che non è, Io sono Colui che è”. Questo è il più grande motivo per poterci umiliare dinanzi all’altissimo. Questa è una cosa elementare, pure quasi nessuno lo fa!... Se conosciamo la strada che ci porta alla santità, all’opera. Non sappiamo fin quando vivremo. Quando uno possiede l’umiltà si riconosce subito come quando uno è superbo. Dall’umile si sprigiona un fascino irresistibile per cui anche il peccatore è prostrato. Per giungere ad essa ci sono molti mezzi che ci aiutano. **L’umiltà vera consiste nel riconoscere il proprio nulla e nell’amarlo, sperando solo nell’infinita misericordia di Dio**, altrimenti l’umiltà sola sarebbe disperazione. Abbiamo dinanzi a noi sempre la figura di Gesù umile» (Riflessioni a margine degli Esercizi Spirituali, anno 1960).

### **Serva di Dio Germana Sommaruga**

«L'azione della Sommaruga si è sviluppata in opere di misericordia di vasto respiro spirituale e sociale, che inaugurarono anche nuove forme di presenza della donna nella Chiesa e nella comunità civile.

Dopo Gesù Cristo e il suo Vangelo, principale ispiratore di Germana fu san Camillo de Lellis, luminoso esempio cui ben si adatta l'epiteto di «gigante della carità», capace di **mostrare, con le parole e con le opere, aspetti fondamentali della misericordia di Dio** e di promuovere una riforma del mondo della sanità e della cura del malato che ancora oggi attende di essere pienamente attuata.

**Da san Camillo Germana imparò la straordinaria lezione della misericordia e della compassione che si sprigionano dalla parabola evangelica del Buon Samaritano:** imparò, così, a rimanere accanto agli infermi e fece sì che altre donne e altri uomini, con lei, fossero attirati dall'amore ricevuto e donato nei momenti del dolore. Si impegnò inoltre perché lo stile camilliano di approccio alla sofferenza non si limitasse a preoccuparsi di alleviare i bisogni fisici, ma si prendesse cura anche dell'animo umano, spesso più malato e ferito del corpo» (dalla testimonianza del Cardinale Dionigi Tettamanzi - Arcivescovo di Milano).

### **Servo di Dio Ettore Boschini**

«Nel cielo della sua vita nello Spirito brillavano tre luci particolari: **il Cristo della misericordia, la Vergine Immacolata e san Camillo.** La particolare devozione di fratel Ettore al Cristo misericordioso, promossa da santa Faustina e autenticata da precisi interventi di Giovanni Paolo II, aiuta a comprendere con maggiore accuratezza un aspetto della sua spiritualità. Nelle iniziative di carità egli puntava non solo a salvaguardare la dignità delle persone ma anche a promuoverne la salvezza, appellandosi alla misericordia divina. La filantropia diventava così carità non solo perché motivata soprannaturalmente, ma anche perché si dirigeva alla totalità della persona.

**Nel suo amore al Cristo misericordioso vi era anche quella dimensione riparatrice rintracciabile nella maggior parte delle anime mistiche,** così profondamente unite al Signore da avvertire in maniera acuta l'ansia di riparare le offese inferte all'oggetto del loro amore» (dalla testimonianza di p. Angelo Brusco).

### **Serva di Dio Aristeia Ceccarelli**

«L'esperienza umana va accolta, letta e compresa solo in un'ottica di fede: l'uomo che non ha la fede conosce solo nei limiti, a differenza dell'uomo che ha fede il quale vede più lontano. Solo in un ottica di fede, di adesione convinta al Cristo Crocefisso si comprende il dolore e la vita. Che cosa vi è più grande di un Dio? Più vile di una mangiatoia? L'amore illuminato di Dio per noi misere e spregevoli creature. L'umiltà di un Dio! ... che cosa non devono provare le povere anime nostre? Amate lagrime! Quanto desidero di soffrire, di patire, tanto con la grazia di Dio e per solo e unico e puro amore Suo. Dio, Dio solo e con Lui ameremo senza misura il nostro Prossimo. Un sì incessante, Iddio ci darà la forza, la possibilità, i mezzi. **Bisogna essere innamorati, bisogna aver fatto esperienza dell'amore Crocefisso, della sua infinita misericordia per comprendere la nostra vocazione alla compassione e alla santità**» (dagli Scritti e Memorie).

«Abbiamo creduto all'amore di Dio! – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica, o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Siccome Dio ci ha amati per primo, l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est. Lettera enciclica sull'amore cristiano*, 1).

«Buon Samaritano è ogni uomo che si ferma accanto alla sofferenza ... che si commuove per la disgrazia del prossimo ... che porta aiuto all'uomo ferito ... che è capace di donare se stesso ...» (GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris. Lettera apostolica sul senso cristiano della sofferenza umana*, 28).

Pensare alla vita di S. Camillo è intravedere nella sua biografia un *cocktail* di circostanze biografiche e di aspetti del temperamento che hanno contrassegnato altre persone appassionate per l'uomo perché affascinate da Dio e 'trafite' dalla sua misericordia. La sua giovinezza spensierata e bizzarra, non rinvia forse a Francesco d'Assisi? E la sua passione per il gioco d'azzardo non ricorda quella altrettanto imperiosa, di Blaise Pascal? La sua origine militare di soldato di ventura non è quella stessa di Ignazio di Loyola? La chiarezza dell'unico scopo perseguito con ostinata determinazione per tutta la vita (i malati) non sta accanto a quella altrettanto *monotematica* di don Bosco per giovani? Quel suo affanno pietoso per i sofferenti più abbandonati non è lo stesso che sospinse Vincenzo de Paoli o più recentemente il Cottolengo o Teresa di Calcutta?

Tutti «modelli insigni di *carità sociale* per tutti gli uomini di buona volontà» (*Deus caritas est*, 42) ma perché prima sono stati loro stessi affascinati e beneficiati dal quel «*Deus impassibilis, sed non*

*incompassibilis*, Dio della *con-solatio*» (*Spe salvi*, 39), che rivela come la capacità di soffrire (misericordia = *miseri-cordis*) per la verità dell'uomo sia la misura incontrovertibile dell'umanità stessa (compassione = *cum-patere*), divenendo quindi **ministri** (servitori, dispensatori, ...) **di carità**, perché prima sono stati **oggetto di misericordia** (sperimentata prima su di sé e poi riversata con grande forza, come compassione, come balsamo lenitivo sulle ferite e sui bisogni altrui).

Annunciarono a Camillo che un illustre prelado lo aspettava con impazienza. Lui stava *imboccando* un malato. Replicò, senza nemmeno voltarsi: «*Dite a sua Eccellenza che ora sono occupato con Gesù Cristo. Non appena avrò finito, ripresenterò*».

E allorché papa Clemente VIII, agli inizi del suo pontificato, venne a far visita all'ospedale di Santo Spirito, Camillo si inginocchiò a baciargli il piede con il suo corpo gigantesco nel solito abito da lavoro che contemplava anche *'due piccioli orinali'* alla cintura.

Le *sagre della carità*: «*Fermatevi! Dove andate?! A Milano c'è la peste!*». Così alcuni contadini della campagna pavese, nell'inverno del 1594 tentavano di fermare un gruppo di uomini che cavalcavano verso il Ducato di Milano. Saputo dello scoppio del contagio, Camillo aveva raccolto mezza dozzina dei suoi compagni, a Genova, ed era partito a spron battuto per portare soccorso. «*È proprio per questo che ci andiamo!*», rispose dunque senza rallentare la corsa. Questi sono fatti di cronaca con un luogo ed una data. Ma anche episodi emblematici: è la vicenda di un uomo che trascina con il suo esempio altri uomini, di un uomo-santo che lancia nel mondo e nel tempo la sua *compagnia* a sollevare la sofferenza, a curare la malattia, a raggiungere le periferie dell'emarginazione.

La risposta che Camillo diede alla sfida antropologica che gli è stata provvidenzialmente lanciata dalla contingenza storica, si riassume in una triplice prassi: delle **mani** (*servizio completo ai malati*); dei **piedi** (*viaggi avventurosi lungo tutta la penisola italiana*); delle **ginocchia** (*preghiera assidua e solida vita spirituale*). Al centro la figura del malato, nella sua totalità (corpo e anima, malattia fisica da guarire e miserie assortite da accompagnare, integrare, perdonare).

Nella pedagogia di Camillo dè Lellis, la cura del malati si sviluppa sia sul profilo *soprannaturale* – vedere nel malato la persona del Cristo sofferente (Mt 25) – che su quello squisitamente *umano*, assumere gli atteggiamenti di una madre tenerissima verso il proprio figlio infermo (il Samaritano in Lc 10,29ss). Le due dimensioni non si possono separare e partono da un'unica prospettiva di fede: proprio perché nel povero infermo vede Cristo stesso, Camillo lo avvolge di tenerezza materna. La sua è la sfida, folle, quasi utopica, di un amore impossibile. La sua è la scommessa del cuore. Si può dire che la grande ostinazione di Camillo sia stata quella di *'mettere il cuore in stato di grazia'*.

Ai propri figli raccomandava: *"Più cuore in quelle mani, voglio vedere più cuore..."*. Osservandolo in una corsia d'ospedale (al *Santo Spirito* di Roma o alla *Cà Granda* di Milano), preferibilmente in ginocchio di fronte ai suoi *"signori e padroni"*, si ricava l'impressione di una stupefacente liturgia della misericordia.

Quelle dei santi non sono mai state idee astratte, ma idee-forza, dei cunei motivazionali, con un effetto dirompente per il miglioramento della società del loro tempo e dell'umanità: idee perennemente valide perché scaturite dalla perenne novità del vangelo. San Camillo passò senza esitare dall'intuizione all'attuazione: «*Ognuno si guardi bene di non far del riformatore, o sindaco, o correttore per li hospitali, ma più presto si sforzi di insegnare con opere che con parole*». In Camillo, la **verità** (ideale) si **prassifica** (opere) in questa linea di grande coerenza!

I malati aspettano, prima di ogni altra cosa, di leggere la novità della medicina e dell'assistenza, nel volto, negli atteggiamenti, nei gesti professionali degli operatori sanitari che a tutti i livelli operano nelle strutture. Camillo direbbe ancor oggi che *«modi nuovi si hanno da tenere»*, nei quali ci sia, anche nella fragilità dell'uomo, il riflesso dei *modi* con i quali Gesù medico dei corpi e delle anime, curava i malati che si assieparono attorno a lui. O almeno lo sguardo e la tenerezza di una madre.

Di fronte ad un simile programma esemplare, parametrato alle difficili situazioni che si incontrano, al rischio dello scoramento, alla tentazione del disimpegno, il **coraggio di osare** è quanto mai necessario per poter riattivare energie non solo per una più incisiva azione individuale, ma un esercizio comune della misericordia, intelligente, programmato, costante e generoso!

## **IDENTITÀ – CARISMA – SPIRITUALITÀ CAMILLIANA TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO!**

Ciò che ha vissuto Camillo è possibile reinterpretarlo in senso personale ed originale, solo decentrando l'attenzione da sé stessi: è il salto di qualità che Gesù chiede al dottore della legge (Lc 10,29ss.), rovesciando completamente la sua prospettiva. Il dottore della legge aveva chiesto con una certa supponenza a Gesù: «*chi è il mio prossimo?*» e Gesù alla fine chiede: «*chi di questi tre è stato prossimo del malcapitato?*», come a dire che non sono gli altri ad essere prossimi a me, ma *io* deve assumere l'iniziativa per approssimarmi agli altri; si tratta di capire che non è l'universo che gira intorno a me come se tutto fosse al mio servizio, ma *io* devo girare intorno agli altri, fermandomi se necessario, per lasciarmi provocare e maturare dalle loro necessità!

Ora il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo non è più legge impossibile, ma buona notizia, dono per tutti: coloro dei quali il samaritano si è preso cura ora sono abilitati a percorrere il suo stesso cammino. L'evangelista Luca non dice che i due comandamenti sono simili o che si possono fondere in uno solo. Opera invece un ribaltamento: ci porta a vedere e accogliere quell'amore di Dio per noi che ci permette di amare gli altri. Nel racconto c'è un dissolversi di un personaggio nell'altro, quasi una sovrimpressione progressiva: il dottore della legge, insieme al sacerdote e al levita, è chiamato ad identificarsi con l'uomo mezzo morto, di cui si fa carico il samaritano, che scompare poi all'orizzonte verso Gerusalemme, dove porterà su di sé il suo male. Nel frattempo quest'uomo guarisce, grazie all'accoglienza e *com-passione* del samaritano e il nuovo guarito, a sua volta, potrà anche lui accogliere e prendersi cura di tutti i mezzi morti che incontra: diventerà anche lui un *buon samaritano*: questa è la nostra vocazione specifica.

Questa unificazione di tutti in una sola persona è il prodigio dell'amore: amante e amato – *soggetto ed oggetto della compassione* – formano un'unica carne. Dio ti si è fatto vicino ed è diventato il percosso e il ferito che tu eri, in modo che tu, guarito, diventi il samaritano nei confronti di lui, che, nel frattempo, si è fatto bisognoso di te. A questo punto lui è te e tu sei lui. E tu, amando l'ultimo, ami direttamente lui, il primo, che si è fatto ultimo di tutti per servire tutti e così tutti aver bisogno di ciascuno. È questo il messianismo portato da Gesù: non il sogno di un successo socio-politico-religioso di qualunque stampo; quanto piuttosto si tratta del cammino di chi si prende cura del male e della fragilità del mondo, che certamente ci sarà fino alla fine. Questa è la fragile casa di Dio e dell'uomo, che nasce ovunque una persona è disposta ad accogliere gli altri – anche differenti da lei – con gesti che hanno la forza sconvolgente e disarmante della quotidianità: *venne presso di lui, vide, si commosse, si avvicinò, fasciò le ferite, lo caricò, lo condusse, si prese cura di lui, tirò fuori dei denari invitando l'albergatore ad associarsi nella sua opera di assistenza, al ritorno rifonderò della spesa ulteriore* (ministero della presenza nell'assenza).

Questo è il vocabolario della misericordia, è il lessico dell'amore, è il glossario della pace, è il codice del credente, è il libretto delle istruzioni per vivere con dignità, anzi è il passaporto non tanto per il cielo, quanto per il nostro essere uomini, per il nostro viaggio verso noi stessi, per il nostro pellegrinaggio verso la scoperta di ciò che conta nella vita.

Camillo ha saputo vivere la grande dinamica della *compassione samaritana*, perché prima ha accolto la purificante ed esaltante esperienza della *misericordia divina*, nella lucida consapevolezza della sua identità di *'figlio prodigo'* accolto da Dio e riconciliato con se stesso.

Il perdono, come quello dato dal Padre ai due figli, ha avuto in Camillo un effetto di guarigione e di libertà: ogni perdono, come ogni Amore, di cui il perdono è una forma particolare, ha origine da Dio, che ha amato e ci ha perdonato per primo.

Da quel momento in poi, ogni gesto di compassione verso i malati, non è per lui una richiesta da adempiere per obbligo, ma una risposta al perdono ricevuto da Dio e vissuto in prima persona. Camillo ha imparato a vedere in Gesù il volto misericordioso del Padre, proprio guardando Gesù crocifisso che chiede perdono, che tutto si dona e si consuma: ha imparato come figlio riconciliato a scoprire un ricamo d'amore per sé e per gli altri peccatori, cercando di diventare proprio come il Padre.

Per diventare, allora, il Padre secondo il carisma dell'Amore Misericordioso, Camillo ha affinato la triplice capacità di *com-prensione* (capacità di allargare la mente in modo tale da non

giudicare la storia di nessuno); di com-passione (capacità di allargare il cuore); di com-mozione (capacità di muoversi verso il fratello nel bisogno).

Quanta tenerezza! Il Padre ha interrotto il figlio minore nel momento in cui stava confessando la sua colpa: «Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio...». Un'espressione, questa, insopportabile per il cuore del padre, che invece si affretta a restituire al figlio i segni della sua dignità: il vestito bello, l'anello, i calzari. L'accoglienza del figlio che ritorna è descritta in modo commovente: «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». La misericordia del padre è traboccante, incondizionata, e si manifesta ancor prima che il figlio parli. Questo ha sperimentato Camillo su di sé e da questo momento ha imparato a fare altrettanto: anticipare il bisogno dell'altro, non giudicare, ridare dignità, qualificare la vita dei poveri senza pretesa di contraccambio ...

## 1. IDENTITÀ

### 1.1. Il carisma di Camillo e dei Camilliani

Il *carisma* è inizialmente donato da Dio ad un fondatore, ma poi si approfondisce, si sviluppa e si rinnova nel tempo nella vita dell'istituto da lui fondato. La formulazione che di esso è stata data nel corso di oltre quattro secoli di storia del nostro Ordine è rimasta pressoché identica: è *il carisma della misericordia verso gli infermi* (*Formula di vita* del 1599). Modello esemplare insuperabile è Cristo stesso, che ha dedicato gran parte della sua attività pubblica ad accogliere i malati e a sanare (nel senso duplice di *guarire* e *salvare*) le loro infermità – come testimonianza manifesta della presenza del Regno di Dio nella storia – e che ha comandato ai suoi discepoli di fare altrettanto, unendo alla missione di annunciare il Vangelo, il compito di curare i malati, ritenendo fatto a sé ciò che verrà fatto a servizio dei poveri e dei sofferenti (Mt 25).

Sono molteplici e concordi le testimonianze raccolte nella *Positio super virtutum* del processo di canonizzazione di Camillo, che mostrano con grande dovizia di particolari, come se di un immenso mosaico si trattasse, quella che potremmo chiamare una *spiritualità in atto*. Davanti agli occhi del lettore scorrono le diapositive più belle della carità concreta, diligente, creativa, sorprendente, instancabile, trascinante, eroica.

La contemplazione di Camillo, infermiere e sacerdote, fondatore e leader di una vera *task force* per le emergenze, mistico e organizzatore di soccorsi ..., rinvia necessariamente ad una spiritualità vissuta, dalle radici ben profonde. Egli è attivo e contemplativo, vede Cristo nel malato e costui in Cristo, desidera il bene integrale delle persone povere e malate e perciò vive appieno il valore del 'sacramento' del *bicchiere d'acqua* (Mt 10,42), la sua contemplazione diviene operosa, e la sua carità si nutre di contemplazione.

Il tribunale ecclesiastico, che ha curato la causa di canonizzazione di Camillo, non disdegna l'aneddotica, illustrativa della tensione caritativa che animava il nostro santo. Un giorno a *Porta del Popolo*, ritrovò otto ramminghi, mezzo morti di fame e di freddo. Li convinse ad andare con lui all'ospedale. Uno di essi per lo sfinimento crollò lungo il percorso. Passava di lì una berlina di lusso, con gentiluomini a bordo. Camillo la fermò, pregando di fare spazio al malcapitato. Quei signori scesero di carrozza e la cedettero a Camillo, che vi fece salire tutto il gruppo.

Sapeva pure diventare aggressivo verso chi deteneva i cordoni della borsa, non dandogli la farina per il pane neppure a pagamento. Il prefetto dell'annona gli disse che il grano del deposito era misurato e non poteva accontentarlo. Camillo alzò la voce: «... *'Se per questo mancamento i miei poveri patiranno, o moriranno di fame, me ne protesto avanti Iddio e ve ne cito davanti il suo tremendo tribunale, dove si havrete a rendere strettissimo conto'*. Monsignore, spaventato, ordinò che gli fosse dato quanto richiedeva».

Il carisma della misericordia verso i malati si specifica, nella comprensione che di esso ha avuto Camillo e nella comprensione attuale nostra (ratificate entrambe dalla chiesa) secondo due direttrici: come *servizio completo alla persona inferma* e come *'scuola di carità' per coloro che condividono il compito di assistenza agli infermi*.

### 1.2. Il servizio completo alla persona malata

I malati che si rivolgevano a Gesù o che a lui venivano presentati, si attendevano la guarigione fisica. Ma è molto di più quanto ricevevano (*salute e salvezza*): oltre ad essere curati nel corpo, si sentivano accolti e compresi (emorroissa, lebbrosi, cieco Bartimeo), sanati anche dalle ferite interiori del peccato (l'idropico), illuminati nella fede, reinseriti nella comunità che li aveva emarginati, desiderosi di testimoniare ad altri il loro incontro con Cristo.

Camillo, rinnovando la prassi pastorale del suo tempo, realizza un servizio completo alla persona del malato, con attenzione sia ai bisogni materiali che spirituali: «*Se qualcuno ispirato dal Signore Dio, vorrà esercitare le opere di misericordia corporali e spirituali secondo il nostro Istituto ... sappia che deve vivere ... a servizio dei Poveri Infermi, anche se fossero appestati, nei bisogni corporali e spirituali*» (*Formula di vita*). Per realizzare questo approccio globale alla persona del sofferente, egli arruola nella Compagnia laici e sacerdoti, infermieri, teologi e musicisti, nobildonne napoletane e prelati romani, dotti e illetterati: ognuno offre il suo contributo specifico al bene dell'infermo.

Sempre nel solco del desiderio di dare completezza all'esercizio della misericordia verso gli infermi, Camillo precisa che il carisma dell'Istituto non si esaurisce nel prendersi cura dei malati negli ospedali (quello che chiamava il '*mare mediterraneo*'), ma anche nell'accompagnare e assistere i moribondi, specialmente nelle case private ('*il mare oceano*' praticamente senza confini). Dava così tanta importanza a questo aspetto della cosiddetta '*raccomandazione dell'anime agonizzanti*', che in alcuni importanti testi che definiscono il carisma si precisa nettamente che scopo dell'Istituto è «*servire i poveri infermi degli ospedali nelle cose spirituali e corporali e anche raccomandare le anime dei morenti per la città*» (lettera al Capitolo dell'ospedale Maggiore di Milano, 1594). La stessa precisazione viene fatta per ben tre volte nel *Testamento* di Camillo: «*In più intendo che non si prenda mai cura soltanto dell'assistenza spirituale senza l'assistenza corporale*». Ancora vivente Camillo, si dà testimonianza del fatto che in molte città italiane i Camilliani erano già conosciuti con il nome di «*Padri del ben morire*».

### 1.3. Scuola di carità

Il dono ricevuto da Camillo e trasmesso ai suoi figli non si esaurisce nella testimonianza della misericordia di Cristo verso gli infermi e i morenti. Sempre il fondatore ha avuto cura di insegnare ad altri (agli infermieri dell'ospedale, ai suoi primi compagni, ai novizi che via via si univano a lui) come migliorare la loro presenza accanto alle persone sofferenti. Con la testimonianza del suo esempio anzitutto, ma anche con parole che alle volte arrivavano fino al rimprovero, non cessava di ammaestrare ed esortare tutti al servizio di assistenza «*con ogni perfezione*».

Ammaestrato egli stesso dall'esperienza personale della malattia, dalla voce interiore dello Spirito che lo guidava e dall'ascolto dei bisogni dei malati, Camillo ha dato inizio ad una vera e propria scuola infermieristica, con precise regole assistenziali e un dettagliato mansionario (cfr. ad esempio gli *Ordini et modi che si hanno da tenere negli hospitali in servire li poveri infermi*, 1584), proponendo un tipo di insegnamento che oggi definiamo *integrato*, che contiene il sapere e il saper-fare (le conoscenze scientifiche e le abilità tecniche), per poi saper essere, *unendo le mani che curano e il cuore che ama*, la tecnica e l'amore, la competenza professionale e la visione di fede.

La chiesa ha riconosciuto come parte del carisma camilliano questa esemplarità e competenza nel servire e nell'insegnare a servire meglio gli infermi. Papa Benedetto XIV, dichiarando Camillo santo nel 1746, lo ha definito «*iniziatore di una nuova scuola di carità*» (cfr. Bolla *Misericordiae studium*).

Con questa precisa e solenne sollecitazione magisteriale della chiesa, la nostra dinamica di vita consacrata camilliana viene connessa più strettamente al più ampio contesto della tradizione cristiana che ha riconosciuto da sempre nell'*esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali*, il profilo evangelico pratico più qualificato per l'identità, lo sviluppo e la maturità di ogni battezzato: «*la Chiesa ... in ogni tempo si presenta al mondo con il contrassegno della carità ... Si spiega così il numero e la varietà delle istituzioni dedite alle opere di misericordia*» (Cost. 7).

Camillo, «*oggetto egli stesso di misericordia*» (Cost. 8), è stato provocato, sostenuto ed orientato da preziosi e provvidenziali *mediatori di misericordia* (Antonio di Nicastro, frate Angelo, ...) che hanno attraversato la sua vita fino in fondo con delle autentiche *opere di misericordia* (offerta di cibo, di ricovero e di lavoro; offerta di consiglio sapiente nel dubbio, ...), predisponendo nella sua persona una *memoria di*

*misericordia* che in seguito sarebbe stata sorgente di compassione verso gli altri, soprattutto per i malati e per i poveri bisognosi e lo avrebbe animato in profondità per «*insegnare agli altri il modo di servirli ...*» (Cost. 8).

«*Il carisma, dunque, dato in modo speciale al nostro Ordine e che ne stabilisce l'indole e il mandato, si esprime e si attua nelle opere di misericordia verso i malati*» (Cost.10-42) e «*con il ministero della misericordia verso gli infermi, professato con voto ...*» (Cost. 12).

## **2. LA SPIRITUALITÀ CHE SGORGA DAL CARISMA**

Parlare di 'spiritualità camilliana' è possibile perché Camillo ha vissuto per primo un'intensissima esperienza spirituale e in tal modo egli rimane per noi anche in questo fondatore e modello. La specificità del carisma camilliano è l'amore verso gli infermi vissuto in comunità. Da questo dono deriva la nostra modalità di vivere la spiritualità cristiana.

I nostri dettati costituzionali ci indicano il fondamento evangelico profondo sul quale si basa la spiritualità che sgorga dal nostro carisma: *la presenza di Cristo in noi che serviamo l'ammalato e la presenza di Cristo nell'ammalato che noi serviamo.*

Sono le due coordinate del nostro cammino spirituale. Possiamo dire che tutta la Costituzione, distillato dell'esperienza del fondatore, è pervasa da una duplice convinzione: da una parte noi ci identifichiamo con Cristo misericordioso e diventiamo i buoni samaritani per la persona umana nel momento in cui essa ha più bisogno di aiuto; dall'altra, riconosciamo Cristo crocifisso nella persona che soffre. In altre parole vogliamo *essere Gesù per il malato e servire Gesù nel malato.*

### **2.1. La scoperta di Dio**

*Prima della conversione (2 febbraio 1575) Camillo non era ... camilliano.* Pur essendo stato battezzato e formato cristianamente, soprattutto dalla madre, viveva come se Dio non ci fosse, occupato in altri pensieri e faccende umane. Si era ricordato di Dio e lo aveva invocato qualche volta, specie nei momenti di maggiore pericolo della sua avventurosa vita militare, ma niente più: Dio era un ricordo dell'infanzia e del catechismo imparato a memoria. Di conseguenza, la sua vita cristiana lasciava piuttosto a desiderare. Le persone che incontrava potevano essere di volta in volta compagni d'armi, nemici da combattere e uccidere, compari per il gioco delle carte e dei dadi, amici con cui godere brevi pause tra una campagna militare e l'altra, fastidiosi vicini di letto nell'ospedale di S. Giacomo, frati dai quali elemosinare un lavoro e un pezzo di pane ... tutto fuorché 'prossimo' da amare. Nel corso dei precedenti ricoveri in ospedale cui l'aveva costretto la piaga al piede, aveva incontrato molti infermi, ma come il sacerdote e il levita della parabola di Gesù, era passato accanto senza curarsi di loro, maltrattandoli quando era stato obbligato a servirli per guadagnarsi le spese mediche.

Ma un giorno, a 25 anni e consapevole del fallimento della sua vita, Camillo scopre Dio. Lo incontra riflettendo sulla miseria del suo stato, ripensando alle esortazioni spirituali del buon padre Angelo e guidato da una forte luce interiore: «perché sono stato finora così cieco da non conoscere e servire il mio Signore?». Nasce una *relazione personale* con Dio. Camillo sperimenta la misericordia di Dio, gli chiede perdono e lo ringrazia per averlo così a lungo atteso. Decide quindi di consacrare a lui il resto della vita fra i cappuccini. Più tardi la volontà di Dio lo condurrà di nuovo in ospedale, ma questa volta con il cuore trasformato e infiammato dall'amore di Dio. Cambiato il rapporto con Dio, cambia il rapporto con l'uomo: ogni malato ora è un fratello da amare per Dio, un Cristo sofferente e agonizzante da curare e consolare.

Dopo di lui, chiunque «*ispirato dal Signore Iddio*» voglia seguirlo in questo servizio completo ai sofferenti, lo farà «*per vero amore di Dio*», per «*compiacere la volontà di Dio*», «*per la gloria di Dio*» (*Formula di vita*).

### **2.2. Gesù crocifisso**

*Non si dà un'autentica esperienza di Dio che non nasca nella solitudine e non cresca nella difficoltà della prova.* È chiaro che noi camilliani e, di conseguenza, la nostra spiritualità, veniamo 'dal deserto'. Malattia, sofferenza e tribolazioni hanno reso sempre più accesa in Camillo non solo la sua proverbiale devozione al Crocifisso, ma hanno dato anche una impronta spirituale alla sua vita. L'esperienza della

malattia e della sofferenza divengono per Camillo il luogo teologico, in cui risuona l'appello di Dio all'atto di fede, al lasciarsi condurre per la via della beatitudine riservata a chi crede senza aver visto (Gv 20,29) e, forse, senza neppure capire. Tale deve essere stata per Camillo, in quegli inizi incerti ed irti di difficoltà, la *grave tribolazione* dell'opposizione da parte di Filippo Neri, suo direttore spirituale, al progetto di una fondazione.

Il Crocifisso è un elemento unificante della spiritualità camilliana. Egli è al tempo stesso il servitore che dona la vita e colui che è servito in coloro con i quali si è specialmente identificato; è il "luogo" dove si impara a morire per vivere e a vivere per morire; è il "segno" più eccellente dell'accettazione della misericordia incondizionata, da uomini bisognosi che, in questo modo, possono entrare nella verità di se stessi. La croce è il grande simbolo della misericordia che sgorga traboccante dall'amore che ci abita: infine, essa è l'ultima "prova" dell'amore misericordioso: patire per chi si ama, fino al punto di "sacrificare" la propria vita nel fuoco lento del servizio quotidiano.

Il non breve contatto che Camillo ha avuto con la vita e la spiritualità cappuccina ha lasciato in lui una profonda devozione per il Crocifisso, peraltro caratteristica dell'epoca in cui egli è vissuto. Devozione che si esprimeva ad esempio nella preghiera prolungata, a volte fatta *«con le braccia allargate soprattutto ai piedi del SS. Crocifisso della cui immagine era oltremodo devoto»*. Tutta la sua vita interiore ne è pervasa: *«Nelle sue orazioni non andava appresso a certi punti troppo sottili o speculativi, ma rinchiudendosi tutto nel S.mo Costato del Crocifisso ivi si tratteneva, ivi domandava grazie, ivi scopriva i suoi bisogni e ivi faceva alti divini colloqui col suo amato Signore»*.

Le lacrime di Camillo davanti alla croce ci riportano ad una coordinata fondamentale dell'atteggiamento credente davanti al mistero di Dio: *solo "trattenendosi" davanti all'amore crocifisso, Camillo può "scoprire i suoi bisogni"*. Davanti alla croce Camillo si scopre anzitutto come un uomo *bisognoso di misericordia*. Non solo di quella che Dio può riservare per la lontananza della sua vita passata, ma anche (se non principalmente) di quella che Camillo stesso è chiamato ad avere verso di sé, dal momento che si scopre amato integralmente dalla misericordia divina. Solo a partire dall'assoluta e incomprensibile gratuità dell'amore crocifisso, egli impara ad avere misericordia di se stesso, dei suoi limiti, di quell'umanità che attendeva di essere conosciuta e rispettata e che ora è chiamata ad essere trasformata e trasfigurata ad immagine del crocifisso.

Del resto non si dà altra possibilità! Solo *'trattenendosi e rinchiudendosi'* nella passione d'amore rivelata nel crocifisso, diventa possibile cogliere serenamente il lato meno amabile di sé e riconoscerlo, senza sentirlo come un'offesa per la propria stima personale. Solo così si è rigenerati dall'esperienza della misericordia e si diventa misericordia, vincendo quella paura d'amare con tutto il cuore, che è propria della pusillanimità. La libertà di fare un dono totale di sé ha inizio dal momento in cui ci si riappropria di sé; qui viene rivelata la strada della vocazione alla santità, che passa per la vulnerabilità, il limite e la necessità. Solo allora, come lo è stato per Camillo, diventa possibile e si desidera scoprire "i bisogni di Dio", si sa distinguerli dai propri, si impara a cogliervi l'appello alla conversione e, al limite, il progressivo dischiudersi di un carisma che ridefinisce radicalmente l'esistenza.

In diverse occasioni Camillo testimonierà che la fondazione dell'Istituto non è opera sua *«ma del Crocifisso e della piaga al piede»*. Camillo confida al Crocifisso dubbi e difficoltà quando dà inizio al primo gruppo di compagni all'ospedale di San Giacomo e ogni volta che incontra ostacoli ed è tentato di mollare. I racconti delle apparizioni del crocifisso ci offrono alcuni elementi importanti per identificare la condizione di partenza dell'esperienza di Camillo. In particolare il loro messaggio - *«Di che t'affliggi o pusillanimo? Seguita l'impresa ch'io t'aiuterò, essendo quest'opera mia e non tua»* - pone l'accento sulla pusillanimità, su una fede vissuta ancora con un cuore bambino, uno spirito troppo angusto, debole, vulnerabile, per resistere all'urto della potenza dello Spirito e alla prova esigente della gratuità del dono. Le parole del crocifisso sono parole che lo renderanno *«il più contento e consolato uomo del mondo»*; ed è pur necessario che all'inizio, ci sia l'esperienza di un amore grande, una misericordia illimitata che purifica e che ricrea, perché il cuore possa riprendere a pulsare secondo i battiti di Dio, e possa continuare a farlo anche quando Dio sembra essersi nascosto e aver abbandonato.

Emerge il carattere di *provvisorietà* dell'esperienza della croce in Camillo. Per il santo, che vagava nell'oscurità di una volontà di Dio ancora oscura, la croce di Gesù era vissuta in quel momento come una consolazione, la fonte di un affetto positivo, carico di fiducia e di speranza; un barlume di certezza

nell'incertezza del mistero di Dio; la testimonianza della presenza di Colui che non si dimentica dell'uomo ... in una situazione che diceva piuttosto una lontananza, per lo meno il silenzio di un cielo che taceva. Qui Camillo è di fronte, se vogliamo, alla parola fondamentale della croce, al gesto di Dio che viene incontro all'uomo e lo ricrea. Nonostante si comunichi ad un "cuore ancora troppo piccolo" (pusillanime), Dio si decide per Camillo, gli si avvicina nell'unico modo che conosce: come misericordia.

Per due volte il Crocifisso, parlandogli in visione (o in sogno) lo incoraggia a continuare nell'opera intrapresa. Nella Formula di vita precisa che chi vuole unirsi a lui sappia che deve vivere «solamente per Gesù Crocifisso» e considerare «gran guadagno morire per il Crocifisso Cristo Gesù». È il Crocifisso che egli contempla estasiato sul volto sofferente dei suoi malati. Sul letto di morte, contempla a lungo il Crocifisso che egli stesso ha fatto dipingere per averlo sempre davanti agli occhi. Infine, nel testamento spirituale affida a Gesù Cristo Crocifisso tutto se stesso, anima e corpo.

### 3. NEL CUORE DEL VANGELO: LA CARITÀ

#### 3.1. Essere Gesù per i malati

Vivere da cristiani è seguire Gesù portando come lui la croce, la nostra e quella dei fratelli crocifissi che incontriamo, per partecipare con lui e con loro della risurrezione. Se non ci piace parlare di croce, perché appare come qualcosa di negativo, fuori moda, chiamiamola col suo vero nome, come ha fatto Camillo: è Cristo Crocifisso che continua ancora oggi la sua passione, in noi e soprattutto in coloro che soffrono, e completa la redenzione dell'umanità.

Fonte dell'amore (e quindi anche dell'amore misericordioso verso gli infermi) è Dio. Egli ha manifestato la pienezza del suo amore per noi nella persona e nell'opera di Gesù, che ci ha amato fino al dono totale di sé e ha sintetizzato la sua dottrina nel comandamento dell'amore. Noi possiamo attuarlo perché l'amore stesso di Dio ci viene partecipato nel dono dello Spirito Santo.

Nel sentirsi chiamato da Dio a testimoniare l'amore misericordioso di Cristo verso gli infermi, Camillo è consapevole di aver centrato il cuore stesso del Vangelo, il comandamento dell'amore. Con toni entusiastici ricorda ai confratelli che chi si è dedicato al servizio dei fratelli ha scelto «*la pietanza grossa*» del Vangelo, cioè la parte migliore, quella che più sta a cuore a Gesù; e che vivendo secondo questo carisma si può «*acquistare la preziosa margherita della carità*», per possedere la quale vale la pena di lasciare tutto il resto. Secondo il suo biografo, il Ciatelli, Camillo «*non parlava mai d'altro, né più spesso, né con più fervore che di questa santa carità, e l'avrebbe voluta imprimere nei cuori di tutti gli uomini*». La carità verso gli infermi – dice – deve rivestirsi dei caratteri di diligenza, amorevolezza, piacevolezza, rispetto (cfr. *Ordini et modi ...*) e va vissuta «*con ogni perfezione*» e senza limiti, fino anche a rischiare la vita, secondo l'insegnamento del Vangelo: «*Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici*» (Gv 15,13); perché «*è quella che ci trasforma in Dio e ci purifica da ogni macchia di peccato*» (*Formula di vita*). Per questo essa va messa al primo posto, prima anche degli atti di culto e delle pratiche di pietà, perché è nell'esercizio di essa che consiste la «*somma perfezione*».

A proposito del rapporto tra la carità del prossimo e l'unione con Dio cercata nella preghiera, il pensiero di Camillo è molto esplicito. Vedendo che qualche confratello stando in ospedale preferiva dedicarsi alla preghiera piuttosto che al servizio ai malati («*col pretesto di non volersi distrarre dall'unione interiore*»), se ne rammarica, poiché «*non gli piaceva quel tipo di unione che tagliava le braccia alla carità*»; e poiché in Paradiso avremo molto tempo da dedicare alla contemplazione di Dio, nel presente si deve «*lasciare Iddio per Iddio*» per fare il bene ai poveri (*Vita manoscritta*).

Come nella storia della Chiesa vengono ricordati tanti martiri che hanno dato la vita per testimoniare la loro fede in Cristo, noi possiamo dire che in questi quattro secoli di incarnazione del carisma camilliano, molti uomini e donne sono stati "martiri della carità" nel dare la vita per Cristo riconosciuto e servito negli infermi. È il martirio che forse sta più a cuore a Gesù, perché l'amore al prossimo fino al dono della vita è il segno più caratteristico dei cristiani («*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*» Gv 14,35) e ci colloca direttamente alla radice del Vangelo.

### **3.2. Riconoscere e servire Gesù nella persona malata**

Nell'esercitare questo servizio tanto esigente e radicale, Camillo è guidato dallo Spirito ad attuare le due linee maestre della carità evangelica: riconoscere e servire Cristo nel prossimo sofferente; essere espressione di Cristo misericordioso che si prende cura dei sofferenti.

Le prime due frasi del Vangelo citate nella *Formula di vita* sono tratte dal capitolo 25 di Matteo: «*ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me*» - «*ero infermo e mi avete visitato. Venite benedetti, a possedere il regno preparato per voi*». È precisamente per attuare queste parole del Vangelo che Camillo e i suoi figli e figlie si sentono chiamati da Dio.

Per la forza del carisma ricevuto, la mente, il cuore e perfino i sensi di Camillo sono completamente trasformati: egli veramente identifica Cristo sofferente nei malati che incontra fino a chiamarli «*miei Signori e Padroni*». E insegna: «*con ogni diligenza possibile ognuno si guardi dal maltrattare i poveri infermi, cioè con parole sgarbate o altri atteggiamenti simili, ma li tratti piuttosto con mansuetudine e carità, ricordando le parole che il Signore ha detto: "Quello che avete fatto a uno di questi miei minimi, l'avete fatto a me": perciò ognuno guardi il povero come la persona del Signore*» (Regola XXXIX, in *Ordini et modi*). Conclusa la liturgia dell'altare, egli continuava l'adorazione al letto degli infermi. «*Considerava egli tanto vivamente la persona di Cristo in loro che spesso, quando li imboccava, immaginandosi che quelli fossero i suoi Cristi, domandava loro sottovoce grazie e il perdono dei suoi peccati, stando così riverente alla loro presenza come stesse proprio alla presenza di Cristo, cibandoli molte volte scoperto e inginocchiato ... Quando prendeva qualcuno di loro in braccio per cambiargli le lenzuola, lo faceva con tanto affetto e diligenza che pareva maneggiasse la stessa persona di Gesù Cristo. E anche se l'infermo fosse stato il più contagioso o lebbroso dell'ospedale, nondimeno lo pigliava in braccio viso a viso, accostandogli il suo volto alla testa come fosse stata la testa sacra del Signore ... Molte volte nel licenziarsi baciava loro le mani, o la testa, o i piedi, o le piaghe come fossero state le piaghe di Gesù Cristo*» (*Vita manoscritta*, 228s).

Anche Camillo, come tanti altri santi e mistici, andava in estasi; ma a lui questo accadeva davanti ai malati: servendoli – come hanno testimoniato alcuni suoi confratelli - «*stava tutto ridente, astratto e rapito in estasi*», poiché nei volti di quei poveri infermi «*egli non mirava altro che lo stesso volto del suo Signore*» (*Vita manoscritta*, 376).

## **4. IL FUTURO DELLA MISSIONE E DELL'AZIONE CAMILLIANA. INCAMMINATI INSIEME LUNGO SEI STRADE MAESTRE**

«*Amore senza competenza è come un cuore senza braccia!*» è un'espressione che viene attribuita a p. Calisto Vendrame, ex-Superiore generale dell'Ordine. È a partire da questo monito salutare che dopo aver conosciuto un po' *i fondamenti della misericordia camilliana con le sue tre grandi arcate – Camillo de' Lellis* da cui tutto è partito, il *carisma* ossia lo spunto provvidenziale (in cui l'iniziativa di Dio incontra la libera disponibilità dell'uomo) iniziale ma sempre fecondo e produttivo nella storia e *la spiritualità* ossia il terreno di cultura che permette di vivificare e mantenere permanentemente in atto e adeguata alla storia la fonte ispirativa – possiamo affrontare l'uscita nella storia, sullo stile di Gesù con i suoi discepoli, che dopo essere stati con Lui, nella sua casa, dopo aver visto “dove abitava” (“Venite e Vedete”), sono stati invitati a rituffarsi nel flusso della vita ma con un'identità rinnovata che deve informare le scelte, le opere e le relazioni. Ci approssimiamo all'uscita quindi non per congedarci dalle nostre feconde radici, ma per introdurci nel mondo dell'uomo, per vivere ciò che abbiamo raccolto nella “nostra casa camilliana”.

La *missione* è il grande traguardo, la grande cornice del nostro operare insieme, l'atmosfera da respirare; i *valori* sono i punti di partenza, i pilastri fondanti, ma anche il guard-rail che impedisce deragliamenti rovinosi durante il percorso.

Come raccordare dunque valori (partenza) e missione (arrivo)? Attraverso sei strade maestre che è necessario percorrere per vivere la nostra identità camilliana e per rispondere sempre meglio alle sfide del mondo della salute.

Il nome di queste strade non appartiene solo a noi (dal momento che missione e valori non sono *esclusivi* del cristiano, ma piuttosto sono *inclusivi* di tutta l'umanità), ma lo condividiamo con altri uomini di buona volontà. Alcune di queste strade sono intasate di traffico, altre sono a scorrimento veloce, altre

rappresentano raccordi che snelliscono il movimento. Ognuno di questi percorsi ha un riferimento biblico perché simboleggia una specifica missione da svolgere nell'ambito della salute.

Una strada scomoda e polverosa è quella della **missione**: va **da Gerusalemme a Gaza**; è il cammino lungo il quale l'apostolo Filippo ha incontrato l'Etiopio aiutandolo a conoscere e a scoprire Cristo (At 8, 26-39). L'Etiopio è simbolo dei poveri e degli infermi di tutte le provenienze etniche culturali che incontriamo nella nostra missione e nelle terre cosiddette in via di sviluppo. Nel documento del Capitolo generale "Verso i poveri e il terzo mondo" (1989) esplicitamente si affermava «*nei paesi in via di sviluppo la nostra collaborazione è indirizzata a suscitare in modo incisivo la com-partecipazione delle popolazioni e quindi dei poveri alle attività tese alla loro promozione, a favorire l'educazione sanitaria e la prevenzione della malattia, a promuovere la giustizia sociale in tutte le sue applicazioni legislative e pratiche e a testimoniare il nostro coinvolgimento attraverso la solidarietà e la condivisione. Il nostro sforzo sarà efficace se riuscirà a rendere i poveri consapevoli della loro situazione e a farli protagonisti della propria emancipazione e liberazione*». Queste parole scritte ormai 20 anni orsono, con esplicito riferimento ai paesi cosiddetti "di missione" ora diventano un chiaro appello all'impegno nelle nostre società occidentali, multiculturali, multi religiose, con risvolti di povertà culturale, sanitaria, morale, relazionale, ...sempre più evidenti ed appellanti un intervento intelligente e coerente.

La seconda strada un po' confusa e caotica, è quella dell'**umanizzazione**, chiamata **Gerusalemme-Gerico**: è la via percorsa dal buon Samaritano che si china ad alleviare le ferite del malcapitato (Lc 10,30-37). Oggi si avverte l'urgenza di umanizzare il mondo della sanità a tutti i livelli, recuperando il «cuore nelle mani» al servizio del malato. Il primo passo per umanizzare è umanizzarsi. L'umanità si trasmette attraverso l'accoglienza, i gesti, atteggiamenti sananti ... a volte attraverso un semplice sorriso: «Chi non sorride – diceva don Orione – non è una persona seria». In secondo luogo, si umanizza ponendo il malato al centro del servizio. Spesso al malato si sono sostituiti altri protagonismi ed interessi: ideologici, politici, clientelari, sindacali, efficientistici. Umanizzare significa educare (*ex-ducere*, ossia tirar fuori quello di cui ciascuno già dispone, più che buttare dentro qualcosa *ex-novo*) a rapportarsi al malato non come oggetto di cuore, ma quale protagonista del suo processo di guarigione, coinvolgendolo nell'assumere le sue responsabilità e nel risvegliare il suo «medico interiore».

La terza strada si chiama **evangelizzazione**: è il cammino che porta **da Gerusalemme a Betania** (Lc 10,38-42 – Marta e Maria). In questo villaggio Gesù ha incontrato Marta e Maria, nella loro casa, trasformando l'incontro in un momento di evangelizzazione. Paolo VI nell'enciclica *Evangelii nuntiandi*, riconosce che la sfida più grande per la chiesa è calare il Vangelo nella cultura, vivendo tutta l'urgenza di una *nuova evangelizzazione*. Oggi nel mondo sanitario il Vangelo si annuncia in modo privilegiato attraverso il dialogo e la relazione di aiuto con il malato, soprattutto comprendendo e rispettando i suoi diversi modi di rispondere alla crisi della malattia. La malattia è «un tempo per volere»: essa costringe l'uomo a fermarsi, guardarsi dentro e interrogarsi e può divenire lo strumento di una trasformazione interiore. Il malato stesso può evangelizzare con il suo dolore e la sua testimonianza. In passato i sani parlavano ai malati per esortarli, oggi sono i malati – se glielo permettiamo! – che parlano ai sani per illuminarli. L'evangelizzazione si realizza ancora attraverso la formazione di una nuova visione di salute, concepita non come assenza di malattia ma come capacità dell'individuo di esprimere le sue potenzialità fisiche, psichiche e spirituali, anche nel contesto delle limitazioni prodotte dalla malattia. È, in assenza, riscoprire e promuovere l'antropologia della persona, nella sua totalità, dignità e sacralità, impegnandosi a testimoniare il patrimonio di valori umani e cristiani, particolarmente alla luce delle complesse sfide etiche sollevate dalla scienza odierna nei momenti critici della nascita e della morte.

La quarta strada è una corsia preferenziale che si chiama **formazione**. È rappresentata dall'itinerario **Gerusalemme-Emmaus** (Lc 24,13-25), lungo il quale Gesù si è fatto compagno di cammino dei discepoli scoraggiati e smarriti per illuminarli con la catechesi, per animarli e renderli testimoni di speranza. Oggi si avverte una progressiva presa di coscienza del bisogno di professionalità e competenza. Una presenza sempre più umana ed umanizzante non si improvvisa: la mente è come un paracadute; funziona solo quando si apre! La formazione, i corsi, gli incontri, ... servono a stimolare motivazioni ed intuizioni nuove e a ridurre il tasso di pressapochismo, ripetitività e logorio che può minare la creatività pastorale e professionale, riattivando piuttosto un'animazione più dinamica per un più competente servizio accanto al malato.

La quinta strada, molto trafficata, si chiama **collaborazione**, ed è simboleggiata dal percorso **Gerusalemme-Cafarnao** (Mc 2,1-5). In questa cittadina l'iniziativa di quattro volontari che portavano un paralitico a Gesù calandolo dal tetto, ha contribuito ad un progetto di salvezza e di guarigione. Il loro sforzo comunitario richiama l'urgenza di sviluppare una pastorale e più in generale degli interventi terapeutici d'insieme per superare individualismi, frammentarietà di sforzi, mentalità settoriali. La sfida è di lavorare insieme per servire meglio il mondo della salute, armonizzando e coordinando i carismi e le risorse di tutti: il malato, la famiglia, gli operatori sanitari e la comunità ecclesiale, il volontariato, gli organismi ecclesiali e civili.

La sesta strada si chiama **conversione** ed è rappresentata dal percorso **Gerusalemme-Damasco** (At 9,1-17) lungo il quale san Paolo ha sperimentato la trasformazione di una vita. È un itinerario che riguarda ciascuno di noi da vicino e che si esprime nella disponibilità «di essere in grado, ad ogni momento, di sacrificare ciò che siamo per ciò che possiamo essere». Da una parte è un cammino personale che richiede l'umiltà di cambiare in noi ciò che ha bisogno di essere cambiato, dall'altra è un confronto con l'esterno che richiede il coraggio profetico di denunciare ingiustizie, di essere propositivi di valori, di suscitare nuovi modelli. Conversione è avere anche il coraggio di riconvertire lo scopo o identità di determinate opere, adattandole alle nuove sfide e liberando le risorse e le persone per orizzonti e progetti più profetici. Questa visione profetica si scontra spesso con reticenze e paure e con il timore di perdere sicurezze, stabilità e protagonismi.

Un aforisma di K. Gibran ci ricorda che nell'immagine della *casa* e della *strada*, e nella loro creativa tensione, c'è la memoria della nostra storia e il richiamo di nuovi orizzonti: «La mia *casa* mi dice: 'non lasciarmi, perché qui abita il tuo *passato*'. E la *strada* mi dice: 'vieni e seguimi: sono il tuo *futuro*'!»

### ***Per continuare e approfondire la riflessione***

#### **FONTI CAMILLIANE**

- CICATELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, Casa Generalizia dei Camilliani, Roma 1980.
- VANTI M. (a cura di), *Scritti di San Camillo De Lellis*, Ed. Il Pio samaritano 1965.
- VENDRAME C., *Il Fondatore*, in A. BRUSCO, F. ALVAREZ, *La spiritualità camilliana: itinerari e prospettive*, Edizioni Camilliane, Torino 2001.
- ALLEGRI R., *Vieni con me. La vita e la spiritualità di fratel Ettore*, Piemme, Milano 2014.
- BRUSCO A., *L'Amore non conosce confini. Beato Luigi Tezza*, Edizioni Casa Generalizia Figlie di San Camillo, Roma 2001.
- CASERA A., *Beato Enrico Rebuschini. Angelo dei sofferenti*, Velar (Collana Messaggi d'amore), Gorle 2014.
- CASERA D., *Il Beato Enrico Rebuschini*, Velar, Gorle 1997.
- GIOIA F., *Il dono di servire gli infermi. Il carisma di Giuseppina Vannini e Luigi Tezza*, Edizioni Istituto Figlie di San Camillo Grottaferrata 1994.
- GRIECO G., *Beata Giuseppina Vannini. L'amore dà la vita*, Velar, Bergamo 1994.
- LAZZARI R., *Con Maria ai piedi della croce. La dimensione mariana in Maria Domenica Brun Barbantini*, edizioni Camilliane (collana Storia e spiritualità camilliana).
- LESSI V., *Genio di carità. Maria Domenica Brun Barbantini*, San Paolo, Milano 2008.
- MANIGLIA A., *Patiendo et orando. Maria Aristeia Ceccarelli. Laica, sposa... madre*, Tau (collana I Capolavori), 2016.
- RUFFINI F., *Una vita donata. Vita del servo di Dio Nicola D'Onofrio, Religioso Camilliano* Edizioni Religiosi Camilliani Provincia Romana, Roma 2001.
- SFONDRINI M., *Germana Sommaruga e il «sogno» di Dio*, Ancora, Milano 2010.
- TARONI M., *Beata Giuseppina Vannini*, Velar (Collana Messaggi d'amore), Bergamo 2012.

**BIBLIOGRAFIA**

- BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est. Lettera enciclica sull'amore cristiano*, 25 dicembre 2005.
- GIOVANNI PAOLO II, *Dives in Misericordia. Lettera Enciclica sulla Misericordia Divina*, Città del Vaticano, 30 novembre 1980.
- FRANCESCO, *Misericordie Vultus. Bolla di Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, Città del Vaticano, 11 aprile 2015.
- FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia*, Piemme, Milano 2016.
- GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Conc. Ecum. Vat. II, Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962.
- BIANCHI E., *La misericordia di Dio. Una pecora, una moneta, un padre e due figli*, Qiqajon, Bose 2015.
- MILITELLO C., *Le opere di misericordia. Compassione e coltivazione dell'umano*, San Paolo (collana Nuovi fermenti), Milano 2012.
- KASPER W., *Misericordia. Concezione fondamentale del Vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013.
- KASPER W., *Testimone della misericordia: il mio viaggio con Francesco. Conversazione con Raffaele Luise*, Garzanti, Milano 2015.